

«E CHI È IL MIO PROSSIMO?»

(Lc 10,29)



Un anno
dedicato a
SAN GIUSEPPE



> **FRATELLI TUTTI**
ARTURO SARTORI

10
FORMAZIONE



> **SE TELEFONANDO...**
CRISTINA COGGI

13
VOLONTARIATO



> **VIA LUCIS DURANTE
LA PANDEMIA**
GEORGINA, NERI e MARCOS

25
VIA LUCIS



In copertina: Una delle più belle perle del Vangelo di Luca: "chi è il mio prossimo?" ...in un mondo di estranei...



Testimoni del Risorto

E-mail: coordinatrice.tr@gmail.com

www.testimonidelrisorto.org



Volontari per il Mondo - Onlus

00139 Roma, Via Matteo Babini, 11

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Tiziana Petrachi, Luis Rosón Galache

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora
silvmau.parotto@gmail.com

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Agostino Aversa, Marcos Cabrera, Roberta Calbi, Alessandro Carocci, Cristina Coggi, Ciro D'Auria, Anna Maria Merola, Rosaria Monaco, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Luca Romano, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Dario Savasta, Massimo Tarantino, Claudia Uggeri

■ **Segreteria amministrativa:**
Dina Moscioni - coordinatrice.tr@gmail.com
Paolo Cicchitto - info@volontariperilmondo.it

■ **Sede:** 00139 Roma - Via Matteo Babini, 11

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: luglio 2021

3 In questo numero...

a cura della Redazione

4 La finestra della Coordinatrice Yes, I Care - We Care!

Dina Moscioni

6 Sulla strada un estraneo?

Sabino Palumbieri

Fondatore del Movimento TR

7 L'altro come prossimo: la novità cristiana

Luis Rosón Galache

Guida Spirituale del Movimento TR

9 Una estranea su una strada con 5 punti di luce

Massimo Tarantino

Direttore TRnews

10 "Fratelli tutti": uno sguardo libero e critico sulla società da parte del Cristianesimo

Arturo Sartori

13 Se telefonando...

Cristina Coggi

14 Un estraneo sulla strada: carità in tempo di pandemia

Rosaria Monaco e Dario Savasta

16 Sulla strada da Gerusalemme a Gerico: lo straniero ferito ero io

Claudia Uggeri

17 Lo scandalo dell'indifferenza

Anna Maria Merola

18 Un amico sulla strada

Roberta Calbi

20 ... e se l'estraneo lungo la strada fossi io?

Alessandro Carocci

21 "Un estraneo sulla strada"

Luca Romano

22 Sport e fede

Ciro D'Auria

23 L'ecumenismo di Papa Francesco

Agostino Aversa

24 Notizie di famiglia

25 Via Lucis durante la Pandemia

Marcos Cabrera e altri



7



9



16



18



22

In questo numero...

■ a cura della Redazione

La pandemia ha riportato con forza al centro dell'attenzione il *prossimo*. Il tema generale della **Formazione** per quest'anno è *Mossi dalla speranza* e questo secondo sotto-tema pone come riflessione: *"Un estraneo sulla strada"*.

Per renderci conto dell'attualità di questo tema, basta scorrere brevemente i titoli scelti dai diversi autori per i loro articoli: *Sulla strada un estraneo?*, *Un estraneo sulla strada*, *Un amico sulla strada*, *...e se l'estraneo lungo la strada fossi io...*, *Lo scandalo dell'indifferenza (verso l'estraneo/prossimo)*, e ancora: *L'altro come prossimo: la novità cristiana*.

Due semplici parole: *estraneo-prossimo* ci hanno portato nel cuore del Vangelo di Luca: «E chi è il mio prossimo?» ... *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...*

D'improvviso tanti di noi, tutti, ci siamo trovati a *scendere* quella via, a incontrare persone in grave sofferenza: come abbiamo agito?

Questa esperienza ha toccato tutti e ci sta ancora mettendo alla prova. Le pagine che abbiamo raccolto sono un diario aperto, ognuno può

aggiungere la sua esperienza che lascerà un segno nella vita di tutti, come mostrano con forte evidenza le pagine dedicate all'attività del **Volontariato**.

Vi invitiamo a dedicare particolare attenzione alle **Riflessioni**, che Arturo Sartori ci offre sulla **Fraternità**, con un'accurata e appassionata analisi critica sulla società attuale alla luce del Cristianesimo: nel "rumore" delle polemiche, delle dichiarazioni, delle speculazioni che ci aggrediscono, questa è una voce che cerca di fare luce sulla *fraternità* citata da Papa Francesco, ben diversa dalla *fratellanza*.

All'**Ecumenismo**, che nasce dalla fraternità, Agostino Aversa offre una densa sintesi dell'attività infaticabile di Papa Francesco, sempre pronto a muoversi sulle vie del mondo.

Infine, nella **Vita dei Cenacoli**, "ascoltiamo" la gioia e la serenità nella celebrazione della *Via Lucis*, tra le sofferenze e i problemi di questa pandemia, offerta dagli amici del Cenacolo di Santa Fe, *"... mossi dalla speranza!"*.

L'anno di San Giuseppe

Proseguono le iniziative nell'anno dedicato a San Giuseppe, che offre a tutti noi l'occasione per ricordare una delle figure più importanti nella storia della redenzione. Di Giuseppe i vangeli dicono poche cose, ma molto significative.

La sua vocazione è *amare Maria e fare da padre a Gesù*, per rendere possibile l'inizio della missione del Cristo Salvatore.

L'invito di Papa Francesco a meditare sulla figura di Giuseppe viene accolto sempre più diffusamente nelle Parrocchie, spesso con l'intervento di relatori esterni. Fra tanti al-

tri, un esperto "speciale", Padre Federico Lombardi, gesuita, ben noto come direttore della Sala stampa della Santa Sede durante i pontificati di Papa Benedetto e Papa Francesco. Padre Lombardi ha tenuto, in una Parrocchia di Roma, in occasione della festa patronale locale, una coinvolgente "conversazione" per guidare i presenti a riflettere sull'importanza di Giuseppe nel disegno di Dio per la nostra salvezza: un *uomo giusto*, che accoglie e protegge Maria (si pensi alla fuga in Egitto) e, come *padre legale-educatore*, aiuta Gesù adolescente a crescere, per realizzare il disegno del Padre



Padre Lombardi, nella Parrocchia di Santa Maria Goretti, in Roma, durante la sua conversazione su San Giuseppe

Celeste... e con la sua presenza silenziosa ma percepibile, è vicino nella preparazione di Gesù alla vita pubblica...

Yes, I Care - We Care!



Dina Moscioni

Coordinatrice Generale del Movimento TR

Itema scelto per questo secondo numero del TRnews 2021 è mutuato dal secondo capitolo, “Un estraneo sulla strada”, dell’Enciclica di Papa Francesco, *Fratelli Tutti*, con esplicito riferimento alla parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37), utilizzata da Gesù per rispondere alla domanda del dottore della legge: «Chi è mio prossimo?».

Una domanda che ognuno di noi si sarà posto innumerevoli volte nel corso della propria vita, pensando automaticamente ai poveri più indifesi, magari di lontani continenti, e ritenendo di dover essere pronti a fare chissà quale gesto di beneficenza o di grande missione.

«Il paradigma del Samaritano, invece, impone a tutti gli uomini di buona volontà di lasciar perdere l’atteggiamento da benefattori presuntuosi e riconoscersi prioritariamente e immeritatamente salvati dall’altro, dal piccolo, dallo straniero, da tutti quei gesti che ci riportano alle radici della comune umanità e ricordano, a chi lo cerca, il vero volto di Dio».

Queste le parole scritte da Annalisa Guida a conclusione del suo articolo *La salvezza viene dallo straniero*, pp. 57-61 nella rivista “Infiniti Mondi”, n. 17 del 2021.

La parabola di Gesù chiede un rovesciamento radicale di prospettiva: non posso pensare al “prossimo” come al beneficiario della mia misericordia, come a un cestino delle offerte qualunque che possa trovarmi di fronte e scegliere di riempire o meno; «non sono gli altri a essere oggettivamente prossimi o lontani, ma sono io che mi faccio prossimo agli altri, se decido di avvicinarmi e lasciarmi coinvolgere», come scrive don Carlo Broccardo nella sua esegesi del Vangelo di Luca.

La domanda che mi devo porre, dunque, non è: «chi è il mio prossimo?», bensì: «riesco a farmi prossimo?».

Cambia la prospettiva e muta l’atteggiamento di vita, e allora la risposta è: «Yes, I Care! Sì, mi interessa, me ne prendo cura! Con amore».

Come diceva Madre Teresa di Calcutta, Gesù è venuto a insegnarci l’amore, come amare, come amarci con un amore che costa e non vuole nulla in cambio.

Lei ha sentito l’ultimo grido di Gesù sulla croce: «ho sete!» e ha compreso che non aveva sete solo di acqua, aveva sete di amore, del nostro amore, di quello che abbiamo gli uni per gli altri. Ecco, allora, che “un estraneo sulla strada” può mostrarci il vero volto di Dio, se solo abbiamo la capacità di avvicinarlo, di guardarlo negli occhi e di ascoltarlo.

È il volto di Dio che ci mostra Gesù, un Dio di Vita per gli uomini, a cominciare da quelli che sono più poveri e piccoli, che sperimentano il desiderio di vivere in pienezza in mezzo alle mille difficoltà del quotidiano, che sperimentano la gioia della Pasqua sull’annientamento della morte e della rassegnazione alle dinamiche di morte.

Il TR ci aiuta a riconoscere sempre meglio il volto di Dio, il Dio della Pasqua, attraverso il dialogo costante con Lui nella quotidiana preghiera del cuore, con la *Lectio Divina* mensile e nell’affascinante percorso della *Via Lucis* che diventa itinerario di fede e di amicizia insieme agli amici Testimoni del Risorto.

Ogni giorno sperimentiamo momenti di tristezza o di dolore ma sappiamo di poterli superare perché Gesù è risorto veramente! E il Risorto ci invita a collaborare con Lui per dare forza

a chi giace per mancanza di pane o di senso, nei territori dei nostri cenacoli o nelle missioni che seguiamo.

L'attenzione all'altro è il naturale sbocco della contemplazione del Risorto: *Via Lucis* e servizio nel Volontariato sono le due ali del TR. Così è sorta l'Associazione Volontari per il Mondo, per dare sostegno ai giovani e ai poveri anche in Perù, Camerun e Ruanda.

Il Volontariato va inteso come interesse verso l'altro, come prendersi cura dell'altro perché non può esistere la dignità personale se chi ti sta intorno non ce l'ha.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere il povero non solo delle realtà lontane ma anche quello che forse fa parte della nostra famiglia, che vive nel nostro palazzo o quartiere, che è il nostro collega di lavoro... Gesù ci chiama a trasformare l'amore che abbiamo per lui in fatti concreti.

Contano le cose piccole fatte con amore, non è quello che facciamo che è importante, ma quanto amore ci mettiamo. E allora, anche trascorrere il sabato pomeriggio a scrivere un articolo per dare testimonianza diventa un prendersi cura di quanti potranno trarne beneficio. Anche il servizio per coordinare il Movimento o nel Segretariato per la Famiglia Salesiana è avere cura e accompagnare affinché tanti possano approfondire la spiritualità pasquale e crescere nella fede e nella carità.

Quando partecipiamo agli incontri del TR, nel cenacolo locale o in quelli generali, non lo facciamo per scambiarsi opinioni, per partecipare a dotte conferenze; partecipiamo per trasformare il nostro stile di vita.

Sperimentiamo sempre (addirittura anche durante gli incontri on line), la bellezza della condivisione, dello stare insieme; ma poi dobbiamo scendere "da Gerusalemme a Gerico", riprendendo la parabola del Buon Samaritano. Dobbiamo lasciare la città spirituale, il luogo dove è possibile la contemplazione di Dio e scendere alla città commerciale, mescolandoci tra il frastuono.

Proprio lì, comprendiamo che Dio e l'uomo non sono due estremi opposti ma l'alleanza concreta per dire umanesimo, per dire dignità

della persona, secondo quanto ci insegna Gesù che vive in mezzo alla gente e per la gente.

Con mio marito Alberto ringraziamo il Signore per averci fatto incontrare il TR, il nostro Movimento spirituale laicale fondato per comprendere al meglio e testimoniare la Pasqua nella quotidianità, ventesimo ramo dell'albero fecondo di don Bosco con l'attenzione ai giovani e ai poveri.

Il TR ci aiuta ad affermare con convinzione *Yes, We Care!* secondo la formula nota: *Io per te, tu per me, noi due per un mondo nuovo*. Allo stesso modo, nella famiglia del cenacolo-comunità e, in generale nella famiglia spirituale del TR la formula è: *Noi per voi, voi per noi, tutti per i nostri giovani, tutti insieme per un mondo più bello. Che sia segno del Cristo Risorto, speranza del mondo*.

Lualllosuici



Non c'è il "chiunque", ma c'è il fratello di ogni uomo

SULLA STRADA UN ESTRANEO?



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR



Rene Magritte - *L'homme au chapeau melone*

La vita è un incessante itinerario da percorrere. Si incontrano persone note come i propri familiari.

E altri ignoti. E qui siamo tentati di chiamarli estranei, cioè pensati e denominati *extra* la cerchia delle conoscenze. E ognuno di loro lo percepiamo come un "chiunque".

Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti*, partendo dal fatto che siamo tutti fratelli perché consanguinei del Cristo e dunque figli dello stesso Padre, esclude l'estraneità. Il credente nell'unico Padre dei cieli accetta che ogni uomo è icona vivente del Padre del cielo. Non c'è il "chiunque" ma c'è il fratello di ogni uomo.

Da questa iconicità viva derivano conseguenze vive.

Se poi approfondiamo la realtà a partire dalla comunione eucaristica, quando diventiamo con-corpori e consanguinei col Figlio di Dio, la forza della fratellanza in orizzontale resta potenziata.

Come quella della figliolanza in verticale.

Sulla strada della vita non c'è, dunque, estraneità bensì *concorporeità* e *consanguineità*. Non c'è nessun estraneo lungo il cammino. C'è il fratello vero. Che va trattato come tale, cui viene donato il sé. Cui vie-

ne perdonato qualunque torto o presunto tale. Con cui va incoraggiato il rapporto.

Certo che in taluni momenti questo comportamento può costare. Tuttavia, a partire dall'esperienza paradigmatica della famiglia naturale notiamo che la sofferenza risulta proporzionata all'affetto e all'amore.

Non incontriamo un *chiunque qualsiasi* bensì l'uno, lui, l'unico, l'originale, l'irripetibile. Con la sua storia, i suoi insuccessi, i suoi lanci, con i suoi impegni, con i suoi progetti.

Questo spinge ognuno di noi a imitare il Figlio di Dio: realizzare *l'accondiscendenza* (la *συνκατάβασις*). Che è la logica principale dell'incarnazione.

Del resto in una sana famiglia non si attua questa dinamica di tenerezza concreta e benefica?



Dalle fratellanze alla fratellanza (Osservatore Romano, 11/12/2020)

“Ciascun uomo è il mio prossimo”.

Non è un fatto acquisito, ma una conquista da rinnovare

L'ALTRO COME PROSSIMO: LA NOVITÀ CRISTIANA



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR

L'avvento del cristianesimo apporta una novità nel pensiero sull'altro. La visione cristiana considera sempre l'altro come “altro uomo” e mai “altra cosa”. Emerge così un carattere di “umanità” che distingue il modo cristiano da quello classico.

Il carattere personale e storico della fede ebraico-cristiana porta un mutamento radicale nel modo di concepire l'uomo. Ciò si evidenzia nel confronto con il pensiero greco, invischiato in una concezione definita dal *destino*, considerato superiore al volere degli uomini e degli dèi, tale da inficiare la libertà umana¹.

La creazione: l'uomo *ad imaginem Dei*

Il Nuovo Testamento attesta che l'essere umano possiede una intimità morale, un centro segreto in cui, come afferma il Vangelo, l'uomo può peccare o aver merito “nel suo cuore”². Questa concezione trae ispirazione dalle parole del libro della Genesi, nucleo fondamentale della rivelazione ebraico-cristiana sull'essere umano: “*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*”³.

L'essere umano riconosce la sua posizione privilegiata nell'universo creato e il senso profondo del suo esistere: egli è il risultato del benevolo atto creatore di Dio, col quale egli partecipa alla vita divina.

L'idea di creazione sta alla base del mondo giudaico⁴ e cristiano ed è assolutamente originale rispetto al pensiero greco. Al punto che la sua mancanza sarà causa di tanti limiti e aporie⁵, a livello ontologico e antropologico, e tante strumentalizzazioni.

L'esistenza di un Dio unico, creatore e padre, implica la dipendenza ontologica e l'idea di *uguaglianza* che lega tutti gli esseri umani tra di loro. La natura creaturale fonda la “parità interpersonale” all'interno di una relazionalità comune e di un unico destino.

Il pensiero giudaico dell'*Antico Testamento* ha come ineludibile punto di partenza il precetto del *Levitico*



19,18: “Ama il prossimo come te stesso”; quello cristiano ha il comandamento nuovo di Gesù: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15 12). I due pensieri non sono in opposizione, ma il secondo illumina e completa il primo.

L'agàpe: amore oblativo e valorativo

L'altra grande novità è l'*agàpe* (amore divino o *charitas*), “perla preziosa” della dottrina cristiana, caratteristica fondamentale del Regno di Dio, “una forma di rapporto interpersonale” che soppianta le altre forme di rapporto, compresa l'amicizia classica e “le

¹ Cf. P. LAIN ENTRALGO, *Teoría y realidad del otro*, Madrid, 1983, 24 ss.

² Cf. Mt 5, 21-28.

³ Gen 1, 26-27.

⁴ “Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine dell'essere umano” (2 Mac 7,28).

⁵ Il termine (dalla filosofia greca antica) indica l'incertezza che deriva dall'uguale validità di due ragionamenti che portano a conclusioni contrarie.

valuta sulla base della loro maggiore o minore rispondenza alla carità”⁶.

L'*agàpe*, di cui Gesù è maestro e testimone, inaugura una nuova stagione che segna sia la fine dell'egoismo e dell'amore di sé (*amor sui*), sia dell'amore di amicizia classico, che presuppone una corrispondenza e un ritorno immediato. Essa favorisce un'apertura e un superamento della propria individualità verso una relazione interpersonale autentica e universale.

L'originalità e universalità della carità non esclude le esperienze antropologiche più importanti, ma le colloca nell'ambito più elevato dell'*amore oblativo*. Gesù non elude la realtà dell'amicizia. Egli chiama amici i discepoli, ma chiarisce il senso di quell'appellativo. Infatti, li chiama amici proprio nel momento in cui se ne fa maestro e nel momento in cui li sceglie come discepoli. Gesù lega il senso dell'amicizia cristiana all'impegnativo compito del “dare la vita”⁷.

L'amore verso Dio si riconosce dall'amore verso i fratelli. L'*agàpe*, inoltre, perfeziona l'amicizia senza annullarla, anzi cerca di rifonderla. Lo fa con un criterio nuovo, che non è di tipo *valutativo*, bensì *valorativo*, cioè amore che non si limita a riconoscere i valori presenti nell'altro, ma che li fa germinare, anche se essi sono nascosti⁸.

La relazione agapica è quindi una forma di esistenza che ispira le relazioni personali con il criterio della *gratuità* e della *libertà* nella *carità*, in uno spirito di costante *valorizzazione* dell'altro che è accoglienza e “promozione umana”.

L'altro come persona e come prossimo

L'idea di uomo nel cristianesimo s'inserisce e matura nella riflessione sul mistero dell'Incarnazione e della Trinità della quale scaturisce. “Persona” è un concetto che ha origini cristiane, è un'*invenzione del cristianesimo*⁹. Maturato in ambiente teologico, è una delle conquiste più importanti del pensiero occidentale.

Alla luce delle definizioni di *persona* e dell'idea cristiana di amore, ci chiediamo: in che modo il cristia-

no si pone rispetto all'altro uomo? La situazione paradossale in cui si trova è espressa significativamente dall'apostolo Paolo: “Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto” (Rm 7,15).

Il fatto di non conoscere pienamente sé stessi, la propria interiorità, e la difficoltà di comprendere le proprie azioni e reazioni, pone al cristiano un grave disagio: se ha difficoltà a conoscere sé stesso, come potrà conoscere veramente gli altri?

D'altra parte, la *fede* cristiana si esprime con certezza radicale, da parte del cristiano, di essere conosciuto e amato da Dio, cioè dall'aver sperimentato l'amore personale, oblativo e redentivo del Dio-uomo, Cristo Gesù, che ha il suo culmine della morte in croce: “Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la vita per noi, perciò anche noi dobbiamo darla per gli altri” (1 Gv 3,16).

Con la fede cristiana si pone propriamente e radicalmente il problema dell'altro. La parabola del buon Samaritano (Lc 10, 29-37) è illuminante perché nella finale (“Va’, e anche tu fa lo stesso”) universalizza il concetto di alterità: “Ciascun uomo è il mio prossimo”. Non è un fatto acquisito, ma una conquista da rinnovare.

Il cristianesimo ha innestato nel circuito socioculturale l'idea di altro come prossimo. Questa concezione segna una novità rispetto all'amicizia nella filosofia classica (Platone e Aristotele) e nella filosofia epicurea o stoica (filantropia epicurea e universalismo stoico). A questa idea corrisponde un movimento *agapico* nei confronti dell'umanità, verso i singoli e concreti uomini viventi, di ogni luogo e di ogni tempo, ai quali si annuncia il mistero d'amore e di salvezza, con il perdono del peccato, ponendo segni di liberazione del male fisico, con l'alleviamento della sofferenza e del dolore, prove di una concreta *attenzione antropologica* e *dedizione per l'altro*.

In conclusione, la concezione cristiana assume in modo chiaro e definitivo il fatto che l'uomo è *uomo*, e non cosa o animale, che l'uomo è *altro*, con una sua propria identità e dignità; che l'uomo è *persona*, cioè individuo razionale fondato da una relazione personale con Dio nell'atto creatore; che l'uomo è *prossimo*, simile in umanità, eguale in valore, amato da Dio e perciò degno di essere amato. In altri termini: *che l'uomo è uomo, che l'uomo è altro, che l'altro è persona, che la persona è prossimo*¹⁰. Questa concezione avrà un'influenza notevole su tutto il processo di formazione della cultura occidentale.

⁶ L. PIZZOLATO, *L'idea di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*, Torino, 1993, 228.

⁷ Cf. Gv 15, 13-15.17.

⁸ Cf. L. PIZZOLATO, *L'Idea*, 235.

⁹ Cf. A. MILANO, *Persona in teologia. All'origine del significato di persona nel cristianesimo antico*, Napoli 1984, 21.

¹⁰ Cf. G. CICHESE, *I percorsi dell'altro*, Roma, 2012, 111 ss.



M.I. Rupnik, Gesù porta sulle spalle l'uomo

UNA ESTRANEA SU UNA STRADA CON 5 PUNTI DI LUCE

Massimo Tarantino
Direttore TRnews

Al momento in cui scrivo, non so ancora se Edith Bruck vincerà, come certamente merita, il Premio Strega, l'ambito premio letterario che la vede quest'anno inserita nella cinquina dei finalisti, con il suo *Il pane perduto*, che ci offre una testimonianza diretta della tragedia della Shoah, attraverso la vicenda, intrisa di autobiografia, di Ditke, una bambina ungherese che conosce l'incubo del lager, il distacco dai genitori, i morsi della fame, la paura della morte. Al suo fianco solo la sorella Judit, sua forza e sostegno, e con lei Ditke-Edith riuscirà miracolosamente a sopravvivere.

Il libro si conclude con una struggente lettera a Dio, intima preghiera di un cuore ormai stanco, che ha visto troppi orrori, ma trova ancora la forza di porre domande, cercare risposte e avanzare un'ultima richiesta: preservare la memoria, illuminare le giovani coscienze con la forza della testimonianza. Per non dimenticare e per non far dimenticare. Perché la memoria sia pane quotidiano.

Edith Bruck, stabilitasi a Roma negli anni Cinquanta dopo varie vicissitudini, ebbe un lungo sodalizio sentimentale e artistico con il poeta e regista Nelo Risi, morto nel 2015, al quale ha dedicato due libri. Il secondo dei due, *Ti lascio dormire* è il racconto della cura che si prese del compagno malato negli ultimi anni ed è una bellissima testimonianza d'amore. Nel gennaio 2019 è stata invitata a testimoniare dal presidente Sergio Mattarella nel corso delle celebrazioni della Giornata della Memoria al Quirinale. Lo stesso Mattarella le ha conferito quest'anno l'onorificenza di Cavaliere di *Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana*.

Un personaggio del genere non poteva sfuggire all'attenzione di **Papa Francesco** che, dopo aver letto un'intervista che la Bruck, rilasciata all'Osservatore Romano, ha chiesto al direttore Andrea Monda di incontrarla. Ecco come la stessa Bruck ha commentato l'incontro avvenuto a febbraio.

«Ho incontrato per la prima volta Papa Francesco tre anni fa e rimasi colpita dalla sua stretta di mano calda e rassicurante. Questa volta pensavo di andare io dal Papa invece è venuto lui a farmi visita. La cosa mi ha molto sorpreso. I giorni precedenti ho discusso con la mia amica-governante, il mio tutto Olga e mia nipote Deborah su come accogliere il Papa, sui vestiti da indossare pronunciando la solita frase: Cosa mi metto? Sembravamo tre bambine ammattite svuotando l'armadio. Poi è arrivato



Avvenire, 23 febbraio 2021

il giorno fatidico: sabato 20 febbraio. Avevo timore che il Papa non ce la facesse ad entrare nel piccolo ascensore di casa mia. Ho pianto e tremavo quando l'ho visto vestito di bianco... Mi ha portato in regalo il Talmud e il menorah ovvero un candelabro a sette bracci, simbolo di Israele e la sua ultima enciclica con una bella dedica firmata semplicemente Francesco. Siamo stati a parlare per oltre due ore e abbiamo brindato con l'acqua nonostante i tanti dolci

preparati da Olga. Ha ricordato i miei 5 punti di luce, come li chiamo io, momenti nei quali, pur nell'orrore dei lager, ho sperimentato la bontà degli esseri umani: il soldato che mi spinge a destra tra coloro assegnati ad un lavoro e non a sinistra per le camere a gas, una gavetta con un avanzo di marmellata, un guanto bucato, un soldato che voleva spararmi ma che non lo fece spinto da mia sorella, un cuoco che chiese il mio nome e che non mi chiamò con il numero 11152 che avevo marchiato sul... e che mi regalò un pettinino. Papa Francesco ha detto che avrebbe voluto regalarmi lui quel pettinino».

Furio Colombo, presentatore allo Strega di Bruck, ha così commentato il gesto di Papa Francesco: *«un gesto bellissimo di un uomo completamente libero di svolgere questa funzione insostenibile di essere il rappresentante di Dio in terra. Questo personaggio straordinario come Bergoglio che va da solo a trovare un altro personaggio straordinario perché aveva letto il suo libro. E si può capire perché abbia voglia di conoscere chi a 10 anni ha vissuto le vicende che racconta. Perché c'è un calore, un senso di affetto nell'umanità che è abbastanza naturale. L'idea è: dal momento che di mestiere sono la persona più estranea all'odio, e la più vicina al tentativo del come stare in contatto con gli esseri umani e se possibile amarli, perché non conoscere la persona che di questo ha fatto la sua vita? Un uomo intelligente si è fatto una domanda intelligente ed è andata a casa a visitarla, senza elaborare il come farlo, lo ha fatto e basta».*

I 5 punti di luce a cui fa riferimento Edith Bruck sono qui a farci capire come è possibile voler bene alla vita anche in condizioni invivibili di disagio e tormento. Si muore e si risorge. Nel momento di massima "estraneità" alla vita, mentre conosce la follia del lager, Ditke-Edith trova sulla sua strada un altro "estraneo" che in qualche modo le porge una mano, un segnale di salvezza. Sono momenti in cui può nascere, ed è avvenuto con Edith Bruck, un grande cuore, un profondo anelito alla testimonianza, il senso di una missione, uno scrittore importante.

Il Papa parla di **fraternità**, e non di fratellanza: quest'ultima – nata con l'illuminismo – indica qualcosa che viene dal basso, da vincoli di sangue o di un'etnia; la fraternità viene invece dall'alto: è il riconoscimento della paternità di Dio.

“Fratelli tutti”: uno sguardo libero e critico sulla società da parte del cristianesimo.

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce



L'enciclica è la rivendicazione di uno sguardo libero e critico sulla società da parte del cristianesimo ed è fortemente connotata dall'apertura al mondo – in particolare ai più fragili e poveri – dall'apertura ecumenica tra cristiani di varie confessioni e dall'apertura alle altre religioni (forte il dialogo interreligioso, soprattutto con l'Islam) in nome di una mobilitazione comune contro l'ingiustizia, la povertà e la guerra, con la condanna non solo della guerra, ma anche della cosiddetta “guerra-giusta”.

Essa si propone di raggiungere e interessare tutti, per intraprendere un dialogo, percorrere vie di conoscenza reciproca e impegnarsi ad attraversare conflitti, pervenendo alla riconciliazione e alla pace, quali segni della fraternità [Bianchi]¹.

Appare opportuno rammentare che, diversamente dalle altre due componenti (*libertà* ed *eguaglianza*) della nota triade che appartengono alla sfera dei diritti, la *fraternità* appartiene a quella dei doveri, dell'etica; assente dalla Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del cittadino (1789), venne paradossalmente usata nell'*Ancien Regime* come giustificazione di un ordine ineguale e oppressivo.

Si ritiene che l'enciclica getti «un ponte tra Illuminismo e Cattolicesimo» [Cacciari], chiedendosi di conseguenza se l'idea di fratellanza che vi traspare non sia un riflesso di una cultura più illuministica che cristiana, che rischi di “laicizzare” la chiesa; ma invero il Papa parla di **fraternità**, e non di fratellanza: quest'ultima è un concetto tipico dell'illuminismo, che la concepisce come qualcosa che viene dal basso, quale esigenza della specie umana, di

vincoli di sangue o di un'etnia, e per il suo funzionamento si fonda sull'idea del mutuo aiuto; la fraternità invece viene dall'alto: è il riconoscimento della paternità di Dio [Zamagni].

Tuttavia vi è senz'altro il riferimento ai valori non religiosi insiti nella fraternità, sia in nome della responsabilità sociale – e quindi non solo individuale –, sia in nome di un appello a tutte le religioni a mettersi al servizio della fraternità nel mondo, una fraternità concreta e impegnativa; ma è particolarmente significativo che l'enciclica abbia come principale fondamento biblico la parabola del buon samaritano, con un concetto di “*prossimità aperta*” alla responsabilità che di fronte a un qualunque essere umano non si può voltare o chiudere gli occhi e passare oltre; una “*prossimità aperta*” che non faccia dimenticare che tutti, come esseri umani, siamo sia soccorsi dalla grazia di Dio in Gesù Cristo, sia soccorritori nell'amore del prossimo: in tale senso si intravedono tracce di ispirazione anche dal pensiero e dall'azione di uomini quali Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e Charles de Foucauld.

“La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità” (*Caritas in veritate*): neppure là dove si confessa una



Abu Dhabi: incontro con il Comitato per la Fratellanza Umana

¹ Le citazioni riportate nell'articolo sono tratte da articoli e testi di noti Autori, particolarmente attenti ai temi socio-economici affrontati nell'Enciclica “Fratelli Tutti”: Enzo Bianchi; Massimo Cacciari; Stefano Zamagni; Eugenio Bernardini, pastore valdese; padre Francesco Occhetta s.j.; Stefano Allievi, docente di sociologia; Mario Lettieri, già sottosegretario all'Economia; Paolo Raimondi, docente di economia; suor Alessandra Smerilli, docente di economia. “*Caritas in veritate*” è l'enciclica di Benedetto XVI, 29.06.2009.

verità trascendente, la fraternità è assicurata. Noi cristiani siamo chiamati alla fraternità dalla fonte del Vangelo e ci viene data la grazia di poterla vivere, ma siamo sempre in viaggio come pellegrini, accanto ad altri viandanti da ritenere fratelli; nel leggere questa enciclica non va dunque dimenticata la dimensione escatologica della fraternità [Bianchi].

D'altronde, a fronte della domanda se alcuni degli specifici orientamenti contenuti nell'enciclica possano essere tanto cristiani quanto generalmente intesi come un umanitarismo non meglio precisato, appare opportuno notare che la fraternità non è certo stata una scoperta della Rivoluzione francese o dell'umanesimo laico; essa costituisce il fondamento evangelico di quello che noi chiamiamo *umanesimo cristiano*. E comunque l'essenziale è che questa caratteristica – *“amare l'altro e prendersene cura”* – sia praticata e non solo enunciata, e questo riguarda tutti: religioni e pensieri laici [Bernardini].

Premesso quindi che l'enciclica dialoga con il mondo a partire dalla prospettiva del Vangelo e pertanto non è prettamente un testo sociologico o politologico, richiedendo preminentemente una meditazione personale [Occhetta], può desumersene comunque una linea di continuità con la *“Caritas in veritate”* nella ricerca di un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, tenendo conto che la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende appunto fratelli; nonché nell'intento di far evolvere gli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani.

L'enciclica ha comunque aperto un profondo e vivace dibattito in tutti i settori della società, venendo a costituire una forte sfida al pensiero unico che la globalizzazione economica, finanziaria e culturale ha silenziosamente imposto nel mondo in questi ultimi decenni [Lettieri e Raimondi].

Sotto il profilo più prettamente laico vanno quindi sottolineati, oltre al richiamo etico, morale e religioso, anche taluni aspetti salienti che toccano *l'organizzazione sociale, la politica e l'economia*: nell'Enciclica infatti si osserva che l'espressione *“aprirsi al mondo”* è stata sì fatta propria dall'economia e dalla finanza, però con esclusivo riferi-

mento *“all'apertura agli interessi stranieri e alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi”*.

Il pensiero unico apparentemente sembra unificare il mondo, ma in realtà divide le persone, le nazioni e i continenti, indebolendo nella società umana la dimensione comunitaria a tutto vantaggio dei mercati dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di meri spettatori: dove si impone il più forte che protegge i propri interessi a discapito dei più deboli e poveri; la stessa politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che suscitano divisioni e conflitti, avvantaggiando l'opportunismo della speculazione finanziaria e lo sfruttamento dei più deboli.

Il richiamo più importante dell'enciclica sta nel bisogno di ricostruire il legame sociale e di ricostruire comunità intorno a una visione di società, a un progetto inclusivo, contrastando fortemente il modo di pensare che qualcuno possa restare indietro [Allievi], e purtroppo la pandemia non ha fatto altro che rimarcare e approfondire immense differenze sociali, *«facendo avvertire lo smarrimento di chi, con sensibilità religiosa, si chiede perché in questi giorni bui stia vincendo l'Anticristo»* [Cacciari].

Zamagni vi trova ripreso da Aristotele il concetto di *“amicizia sociale”*, secondo cui la sostenibilità deve essere sì sociale, economica, ambientale, ma anche antropologica, perché, se ci si limita alle prime tre, la *“sostenibilità umana”* viene meno e si annulla la libertà dell'uomo.

Sempre nell'ambito sociale, la pari dignità e gli identici diritti degli uomini da parte delle donne sono un altro dei temi trattati dall'enciclica, che ne evidenzia la natura preminentemente culturale e la necessità, a riguardo, di *avviare concretamente e seriamente processi*, più che occupare spazi: lo stesso tema della fraternità in generale avverte l'esigenza di uno sguardo femminile da rappresentare con franchezza e senza remore [Smerilli].

Sotto il profilo politico l'enciclica è più incisiva delle precedenti: a proposito della *“buona politica”* si contesta con forza il populismo, inteso come corrente culturale che nega il pluralismo e le minoranze interne e in cui, in realtà, non esiste il popolo: esistono il leader e la massa, la venerazione in una



Un nuovo
umanesimo
per le nuove
generazioni



Carità politica
o amore politico

visione quasi padronale dei leaders, rappresentati quali uniche voci, che esaltano il nazionalismo e il sovranismo, ignorano gli enti intermedi nella società (Chiesa, sindacati, associazioni...), che prediligono la democrazia diretta su quella rappresentativa, che formano la pubblica opinione appellandosi a emozioni e credenze personali, spesso meditate poco e con scarsa competenza, che semplificano in slogan soluzioni complesse [Occhetta].

D'altra parte, è pur vero che, in assoluta continuità con Paolo VI, l'enciclica dichiara di credere nella valorizzazione di una politica capace di leggere bene i segni dei tempi: con l'attenta considerazione primaria del bene comune, che però si produce agendo e non solo pensando [Allievi].

La stessa espressione **"carità politica" (o amore politico)** è ricorrente nell'enciclica e rimarca che un cristianesimo evangelicamente fondato non può rinunciare a una parola libera e critica sulla e nella società (anche secondo gli insegnamenti di Karl Barth, Dietrich Bonhoeffer, Giovanni Miegge, Martin Luther King, Desmond Tutu, tutti citati dal Papa): la fede cristiana non deve invadere lo spazio pubblico, deve rispettare *"l'autonomia della politica"*, ma non può neppure tacere [Bernardini]: certo è che non si propone un'alternativa politica, bensì un'ispirazione valida per tutti, per far sì che la comprensione della coscienza sociale evolva verso la dimensione della fraternità intesa come processo. Non è trascurata l'esigenza di una riforma nei rapporti politici a livello globale: *"la società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi"* e si rende pertanto necessaria *"una nuova rete nelle relazioni internazionali"*, in particolare *"è necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite"* – che sembra aver fallito il suo compito precipuo di trovare mediazioni e mettere fine ai conflitti, sia *"dell'architettura economica e finanziaria internazionale..."*; *"diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale, mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare"* [Lettieri e Raimondi].

D'altronde si osserva che *"si assiste a una perdita di poteri degli Stati nazionali soprattutto perché la*

dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica" [Occhetta].

La critica dell'enciclica al paradigma liberale dominante e all'idolo del mercato è profetica, tagliente e controcorrente: è un esempio di lotta anti-idolatrica, contro l'alienazione e l'asservimento degli umani, dei poveri e degli oppressi del mondo [Bianchi]. Si contrastano in particolare gli eccessi del neolibereismo tecnocratico (*"la fede nel mercato non risolve tutto"*), denunciando i limiti del liberismo inteso come teoria economica e non come filosofia politica, evidenziando proprio la confusione tra il liberalismo, che è una particolare filosofia politica, con il liberismo, che è invece una teoria economica [Zamagni].

La critica nei confronti della teoria del liberismo economico, inteso come proiezione dell'individualismo più radicale, è vibrante e fornita di precise argomentazioni: *"la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità"*; è illusorio che *"accumulando ambizioni e sicurezze individuali possiamo costruire il bene comune"*. A fronte della *"mano invisibile"* che regolerebbe in modo autonomo e automatico l'andamento dei mercati (Adam Smith), *"il mercato da solo non risolve tutto... propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti"*. Il neoliberismo finisce col riprodurre sé stesso, ricorrendo alla magica teoria del *"traboccamento"* o del *"gocciolamento"*, che non risolve l'iniquità, quale fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale.

Purtroppo, né la crisi finanziaria 2007-2008, né – a quanto parrebbe sinora – l'attuale crisi pandemica hanno fatto cogliere l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai valori etici, una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale, un ripensamento delle politiche economiche e sociali che governano il mondo [Lettieri e Raimondi].

La questione della ricerca della migliore economia non è però contro il mercato, si oppone solo alle sue derive: di fatto negli ultimi anni abbiamo assistito a una progressiva penetrazione del mercato anche in ambiti in cui tradizionalmente la gestione di alcuni beni comuni veniva fatta in comune. D'altronde è palese che il mercato da solo non può risolvere.

Nell'auspicare l'abolizione dei paradisi fiscali, l'enciclica evidenzia – da un lato – che non si può pensare solo alla crescita e al profitto e – dall'altro – che la vera vocazione della finanza non sta nella prevaricazione sull'economia reale, ma sostanzialmente nel fare incontrare chi ha idee, ma non ha il denaro, con chi ha il denaro, ma in quel momento non sa come investirlo: il resto è mera speculazione! [Smerilli].

«Dimmi il nome con cui ti chiamano tuo padre e tua madre e quelli della tua città e coloro che vivono intorno. Nessuno degli uomini è senza nome, né il nobile né il miserabile, una volta che è nato; a tutti lo impongono i genitori, quando li mettono al mondo». (Omero, *Odissea*, VIII 550)

SE TELEFONANDO...

accompagnare un'amica in tempo di Covid ...

Cristina Coggi

del Movimento TR

Docente all'Università di Torino

Il Covid è stata un'esperienza difficile per chi alle soglie degli ottant'anni si è trovato per tanti, lunghi, giorni, chiuso in casa, con un telefono che non squillava mai.

C'è chi ha difficoltà a uscire, fatica nel camminare e avrebbe bisogno di un amico paziente, capace di accompagnarlo a riprendersi in mano la vita, a fare i piccoli passi di nuovo verso l'autonomia.

Per altri possono essere spezzate le giornate di solitudine semplicemente con l'aiuto di un buon libro e il supporto del telefono.

Sto facendo questa esperienza da qualche mese: ho ritrovato una ex collega di scuola, da tempo in pensione, vedova, senza più la possibilità di leggere a causa di una maculopatia.

Mi ha raccontato del supporto che le veniva dagli audiolibri, ma della difficoltà poi di commentarli con qualcuno, perché figlia e nipoti vanno sempre di fretta. Essere soli fisicamente, ma anche nella relazione e nel "cibo dell'intelletto", è davvero doloroso.

Abbiamo cercato così di trovare un modo nuovo di stare insieme. Le ho proposto di leggerle al telefono un volume che avevo ricevuto in regalo a Natale e non avevo avuto il tempo di aprire.

Si tratta di un libro ambientato a scuola, *L'appello* di Alessandro D'Avenia, un romanzo profondo, ricco di stimoli alla riflessione, che si è rivelato ben adatto a questa comunicazione "a distanza", dove il non vedersi era sostituito dalle inflessioni della voce e quindi parole e silenzi acquistavano un senso in più.

Dopo poche pagine lette al telefono mi sono accorta infatti che il romanzo trattava proprio di un professore cieco, inserito in una classe terribile, prossima alla maturità. Non potendo



vedere i volti degli alunni, Omero Romeo, il professore, inventa un nuovo modo di fare l'appello. Sono i ragazzi che pronunciano il proprio nome, raccontano di sé, di qual è il loro orizzonte, e dopo si lasciano toccare il volto da Romeo, mettendosi quindi realmente nelle mani di un altro.

È venuto così naturale tra me e la mia amica un appuntamento serale in cui le pagine del libro, le vicende dei ragazzi, le difficoltà del non vedere, si sono intrecciate con i ricordi di scuola di entrambe e con le esperienze presenti. Le giornate hanno ripreso a colorarsi di nuova vita.

UN ESTRANEO SULLA STRADA: CARITÀ IN TEMPO DI PANDEMIA

Rosaria Monaco e Dario Savasta

Cenacolo di Napoli 1

Equipe di coordinamento Caritas, diocesi di Caserta



no essere mai dimenticati. Ma ricordiamo che questa non è stata una strada a senso unico: l'azione dei volontari può alleviare le sofferenze della persona assistita, ma questa, a sua volta, attraverso un sorriso, una parola di riconoscenza, anche un semplice grazie, è in grado di riversare su di noi una carica di energia positiva di tipo affettivo che paga sicuramente l'impegno profuso. Sulla "strada", per chi la percorre, l'essere estranei è un punto di partenza, che porta ad un incontro arricchente e reciproco.

«Grazie, grazie assai, veramente... sapete non ho neanche la forza di preparare un po' di colazione, di bollire un po' di latte. Mi manca la forza nelle gambe... Mia madre che vive con me sta ancora peggio. ... Fosse per me non mangerei e non berrei, perché sono talmente esausta e stanca che il mangiare è l'ultimo dei miei pensieri. Invece quando arriva il pranzo sai che devi nutrirti e sei invogliata a farlo anche se non hai le forze. Quindi veramente state facendo una cosa meravigliosa! Grazie!».

Queste sono alcune parole di una lettera lasciata da un'ammalata davanti alla porta di casa a chi consegnava quotidianamente il pranzo.

Il primo pensiero è stato infatti quello di raggiungere coloro che, confinati in casa, erano



9 marzo 2020, una data che non dimenticheremo mai: l'intera Italia è entrata in lockdown e lo sarà, in modo alterno, per oltre un anno. Attraverso l'esperienza di volontariato acquisita in questo periodo nel coordinamento della Caritas diocesana di Caserta, possiamo affermare che questi sono stati giorni di quarantena, giorni di paura per tanti, ma non per gli operatori della Caritas: per noi non c'è stato il tempo per pensare e farsi prendere dall'angoscia. Troppa gente aveva bisogno: gli "ultimi" non doveva-

senza persone cui fare riferimento. Malati di Covid, famiglie senza assistenza perché in quarantena. Attraverso un centralino diocesano è stata ricavata una mappa dei bisogni. Le istanze sono state poi smistate verso i vari "centri di ascolto" presso le parrocchie e possiamo affermare, con il cuore grato, che, di fronte alla necessità, la generosità, specie nel primo periodo, è stata tanta, da parte di enti, associazioni, ma anche di singoli privati, che hanno riempito di viveri i carrelli della "spesa sospesa" nei supermercati. Tanti hanno preparato pranzi che venivano ogni giorno consegnati, depositandoli davanti all'uscio di casa, da volontari. Abbiamo avuto anche la collaborazione di molti medici, che hanno fornito consulenze telefoniche, preziose in un periodo di totale incertezza e disorientamento.

Ma il grido più accorato è stato senz'altro quello dei senzatetto: senza una casa in cui rinchiudersi per difendersi dal nemico invisibile, sono stati certamente i più esposti al contagio. Questi ancor più si presentavano bisognosi di cibo e di un minimo di materiale protettivo. Alcuni di essi hanno accettato di essere ospitati nella casa di



accoglienza della Caritas "Emmaus", ma la maggior parte non ha sopportato la mancanza di libertà ed è rimasta in strada. Tutte le sere comunque sono stati raggruppati presso la stazione e nei loro luoghi abituali dai volontari Caritas e di altre associazioni, che hanno fornito loro pasti caldi, mascherine per la protezione del viso e prodotti di pulizia. A una buona parte di loro si è riusciti anche a fare tamponi rapidi.

La Comunità dei credenti nella nostra diocesi, ricordando che il nostro Pontefice ci ha continuamente esortati ad essere "Chiesa in

uscita e missionaria", a non cercare cioè "oasi protette" ma a mostrarci sempre come "sale della terra e lievito per il mondo", si è attivata offrendo il proprio contributo in una miriade di iniziative. Siamo usciti "sulla strada" per non essere "estranei" gli uni agli altri, per cercare di essere segno concreto della misericordia di Dio, per umanizzare il mondo e rendere perfetta la qualità delle nostre relazioni.

Prendendo lezione da questi giorni terribili, riusciremo ora a realizzare un futuro di giustizia sociale e ambientale o torneremo alla normalità iniqua pre-Covid-19?



...siamo usciti "sulla strada" per non essere "estranei" gli uni agli altri...

... in due mi sembrava tutto possibile...

Sulla strada da Gerusalemme a Gerico, lo straniero ferito ero io

Claudia Uggeri
Cenacolo di Roma UPS

Roma. Erano gli anni in cui ti senti troppo piccolo per diventare grande e intorno a te cambia tutto; cambiano equilibri, sogni, il gruppo di amici di sempre. Quel giorno ero particolarmente di fretta, avevo iniziato a lavorare come baby-sitter, attaccavo dopo ore e ore di lezione e spesso tornando in metro mi capitava di assentarmi nei miei pensieri.

Come quando ti ritrovi a casa e ti chiedi come ci sei arrivato, talmente coinvolto nei tuoi pensieri durante il tragitto. Quando sono stanca non mi piace nemmeno sentire la musica, cerco silenzio nei miei pensieri.

Così proprio quel giorno salivo le scale della metro assorta nei miei pensieri senza cuffiette e con lo sguardo perso.

Un uomo di origine probabilmente indiana stava in mezzo alle scale.

La folla **lo vide e passò oltre.**

Come dicevo, io mi sentivo troppo piccola, avevo paura e speravo che un uomo più forzuto e più grande per età di me si fermasse ma anche lui **quando lo vide passò oltre.**

Mi fermai per capire cosa succedesse, quell'estraneo sulle scale aveva bisogno di aiuto, aveva lo stomaco gonfio, livido e visivamente dolorante. Mi diceva "mi fa male", "mi fa male", io ero una neo-diplomata sicuramente con nessuna competenza di medicina e troppo poco sicura di sé



...sulle scale di una stazione della Metro...

per gestire da sola un problema così grande. Mi chiedevo che faccio, lo porto a casa mia? Sicuramente mia mamma saprà cosa fare.

E mentre pensavo preoccupata e addolorata lui piangeva, come se fosse commosso. Mi si inginocchiava ai piedi quasi come stesse pregando.

Io non volevo quella responsabilità, provavo ad alzarlo per fuggire i suoi grazie così insensati per me, cosa potevo fare io per lui? *Mi venne da piangere, mi sentivo sola e impaurita.*

Dalla metro spuntò improvvisamente un mio amico di sempre, non lo vedevo da almeno un anno,

lo chiameremo Raffaele, come l'angelo che cura. Lui mi guardò, vedendomi con gli occhi pieni di lacrime e impaurita **si fermò e non passò oltre.**

Aveva la mia stessa età ma era nipote di medici, in due mi sembrava tutto possibile.

Lui mi guardò, mi vide stanca dalla giornata lavorativa e da tutta quella paura, mi disse di andare a casa e che avrebbe pensato a tutto lui e che se avesse avuto bisogno di aiuto mi avrebbe chiamato. Nel cammino verso casa, sempre più stordita e addolorata capii.

Sulla strada da Gerusalemme a Gerico, lo straniero ferito ero io.



Il deserto di Giuda, da Gerusalemme a Gerico. (Foto Marcato)

indifferenza che impedisce all'amore di fluire

Lo scandalo dell'indifferenza

Anna Maria Merola
Cenacolo di Salerno 1

*“Io ti vedo
Tu esisti
Tu hai valore
Tu sei importante
Tu sei il benvenuto”.*

In questi ‘messaggi’ di accoglienza, R. Dilts e J. Gilligan, ne *Il risveglio dell'Eroe*, racchiudono il senso dell'incontro autentico con l'Altro da sé. Non, quindi, un'occhiata distratta e indifferente – a volte ostile e infastidita –, ma lo sguardo di chi riconosce nell'altro la propria stessa umanità, “vede” il valore come pure i bisogni del suo simile e si adopera fattivamente per lui. Come in sequenza: fissare lo sguardo, andare vicino, conoscere la situazione dell'altro anche se non ci tocca direttamente.

Il prossimo è appunto colui cui vado ‘vicino’, superando ogni tipo di distanza e pregiudizio, quell'indifferenza che impedisce all'amore di fluire. Sarebbe un grave errore confondere una scelta intenzionale di vita con un moto ‘spontaneo’, occasionale, che tocca le corde superficiali di superficiali emozioni o nasce da sensi di colpa che si vogliono tacitare.

Tale scelta presuppone invece il ‘risveglio’ della coscienza individuale, il riappropriarsi della vera essenza dell'essere umano, che ri-scopre la fraternità verso tutti e ha le sue radici in Dio creatore di ogni essere vivente (Gb 31,15), nessuno escluso, amico o nemico che sia. Lo scopo che si persegue è sempre il miglioramento dell'essere umano, la sua elevazione spirituale e, in sostanza, il miglioramento della qualità della vita.

Chi ama gli altri facendosi loro prossimo è perché ha messo – consapevolmente – la propria fede in azione. Se infondere la vita è una delle caratteristiche del potere dello Spirito, possiamo definire “l'amore” come la qualità che incoraggia, promuove e sostiene la vita. Innanzitutto, dunque, è necessario questo movimento interiore che apra il nostro cuore al riconoscimento dell'altro nella sua situazione reale. È uno stile nuovo di partecipare alla costruzione della storia. Tutto questo ci insegna che la compassione, l'amore, non è un



sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare di persona. Significa compromettersi compiendo tutti i passi necessari per “avvicinarsi” all'altro fino a immedesimarsi con lui. Contrastano la noncuranza di chi non vuole “vedere” le persone disposte a ‘mettersi in gioco’, a scendere in campo per soccorrere il proprio simile, prendersene cura e sostenerlo. Per superare la cultura dell'indifferenza è necessario sviluppare la mentalità di un «nuovo umanesimo dell'incontro», che concorra a custodire e dare spazio all'esistenza umana. «Conoscere la situazione del prossimo» nelle diverse manifestazioni soggettive e sociali.

Una prospettiva che ci educa a «evitare le diverse forme di occultamento della realtà» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 24.11.2013, 231). Un altro orientamento fondamentale che ci aiuta a ricercare una risposta – attuale e adeguata – alla domanda sul “come” scuoterci dall'indifferenza, si ritrova nella tematica della «concretezza».

Oggi, in modo particolare, occorre favorire un vivo contatto con la realtà, capace di rinnovare strutture, abitudini, prassi, modelli, per ricreare nuovi paradigmi. Il cardinale Carlo Maria Martini invitava ad affrontare i problemi umani «umanamente», sviluppando ed esercitando l'attitudine della persona al coraggio, allo studio, all'educazione, alla generosità e alla responsabilità. Siamo stati progettati dall'amore e dobbiamo essere amore per poter realizzare qualsiasi cosa.

UN AMICO SULLA STRADA

Roberta Calbi
Cenacolo di Napoli 1

Una amorevole, grande, immagine di san Giovanni Bosco sorride dall'alto, quasi viene incontro, come un amico, a chi percorre via Vittorio Veneto, una centrale strada di Gragnano, in provincia di Napoli, conosciuta come la "città della pasta". È un murale enorme, di 13 metri per 18, che dal cortile dell'Istituto Vincenzo D'Amato, retto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, quasi si affaccia sulla strada.

Proprio come un quadro vivente, comunica il messaggio educativo e spirituale di don Bosco anche a chi in questi tempi complicati corre e guarda in modo superficiale.

«È questo che volevamo, – dice suor Marisa, Direttrice dell'Opera – non solo proporre un'immagine, ma un messaggio completo. Don Bosco è lì, con il suo sguardo rassicurante e profondo, con il braccio sul tavolo, su tre volumi che rappresentano Ragione, Religione, Amorevolezza, i pilastri del Sistema educativo preventivo.

Ha in mano una pallina da tennis, il riferimento all'importanza del gioco nell'educazione. E ci sono anche degli attrezzi da lavoro, perché don Bosco si è battuto tanto per sottrarre i ragazzi al lavoro nero, per dare dignità al lavoro.

E Dio sa quanto questo tema non sia attuale e ci debba coinvolgere anche oggi».

Suor Marisa è una vera suora *multitasking*. La vedi ora accudire amorevolmente i bambini, un attimo dopo potare le siepi, poi procurare uno scaletto per gli operai che stanno mettendo a posto il campetto di calcio, sì, proprio quello in cui si svolgono le PaTRite del cuore dei giovani tieririni. Tutto l'Istituto in verità è una fucina di con-



tinue iniziative, nel solco di don Bosco e secondo la tradizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suor Fernanda, suor Iolanda, suor Lina, suor Valentina, sempre operose, sono impegnate da mattina a sera per la scuola, per l'oratorio anzitutto, per le funzioni religiose, ma anche attivando doposcuola, laboratori, corsi di formazione. «Sono 90 anni – ci spiega ancora suor Marisa – che, come Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo pre-



senti a Gragnano. Tante generazioni di bambini e ragazzi hanno frequentato le attività dell'opera. Tante, forse quasi tutte le famiglie che abitano in via Vittorio Veneto e nei dintorni hanno conosciuto e apprezzato il nostro Istituto.

Da qui è venuta l'idea del murale, dal desiderio di celebrare i 90 anni di presenza del nostro ordine a Gragnano in una maniera capace di parlare a tutti.

E grande è stata la risposta dei gragnanesi, singoli e associazioni, che hanno riconosciuto l'importanza del lavoro che stiamo svolgendo e hanno contribuito generosamente al *crowdfunding* che abbiamo lanciato per realizzare il murale. Grazie, grazie davvero a tutti!»

Andiamo ora a conoscere chi il murale lo ha realizzato. È Leticia Mandragora, giovane e talentuosa *graffiti artist*, dall'esperienza cosmopolita. Per lei l'arte è etica, comunicazione, relazione. Mai pura decorazione. Ci racconta delle esperienze in Sud America, in Cile, Argentina, con le *cholitas* della Bolivia, nell'avveniristica New York.

«Per me – ci dice – dipingere non è creare qualcosa solo di estetico. Il mio è un percorso quasi antropologico, in cui impegno anche la mia sensibilità femminile. Mi piace entrare in contatto con le persone, scambiare opinioni, chiedere consiglio ai passanti. L'immagine ha questo di bello, che si rivolge a tutti, comunica con tutti. Realizzare un murale deve creare aperture, curiosità in chi guarda. È quasi un costruire insieme».

E qui a Gragnano, dove ha già realizzato due murali, uno che rappresenta Maradona seduto in un campo di grano, riferimento alla tradizione della pasta, l'altro Sofia Loren, Leticia si è incontrata con i ragazzi dell'Associazione *Vita attiva*, ospiti della struttura per un Corso per Animatore sociale realizzato in collaborazione con l'Agenzia *Create connections* (grazie a Viola, instancabile promotrice!).

Sono ragazzi con disabilità, gioiosi e pieni di creatività, con cui Leticia è entrata subito in



sintonia. Quali sono i sogni di ciascuno? Come realizzarli? Lo scambio di idee è stato rapido e proficuo. Ne sono venuti fuori bellissimi cartelloni, quasi in forma di fumetto, ispirati al tema della libertà. Comincia a delinearsi un nuovo progetto.

Un *work in progress*, all'Istituto D'Amato, che, nascendo dall'insegnamento di don Bosco, continua attraverso un'ininterrotta relazione e apertura alle esigenze e modalità di comunicazione dell'oggi.

Ne è simbolo un altro piccolo murale, su un lato del cortile dell'Istituto. Rappresenta un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice, all'opera ogni giorno alacremenente per rendere vivo e concreto il messaggio che don Bosco ispira dall'alto con il suo sguardo amorevole.



...non è facile... riconoscersi estranei a sé stessi

...e se l'estraneo lungo la strada fossi io?

Alessandro Carocci
Cenacolo di Roma UPS

Domanda secca: e se l'estraneo lungo la strada fossi io? Ho pensato molto a come poter ragionare e pregare il tema di questo numero del TR News, finché non mi sono guardato allo specchio e ho notato che l'estraneo, nel momento della vita in cui mi trovo, sono io. Mi sono trasferito in Toscana dalla mia (amatissima e caoticissima) Roma per lavoro, e di fatto sono io il forestiero, in questa terra di comuni e campanili, di santi e di operai. Parlo un accento diverso, ho modi di dire diversi, mangio in modo differente, ho tradizioni aliene a dove mi trovo, la famiglia lontana, il mio ecosistema altrove. Sono sradicato in una terra bellissima, ma sconosciuta. L'accoglienza degli abitanti mi aiuta a camminare lungo questa nuova strada e il Signore sembra aver messo sui miei passi una forma di casa diversa, un focolare diffuso, situato nelle relazioni con le persone più che sotto un tetto di pietra.

Casa è dove generiamo amore, e il movente dei miei passi è la speranza di uscire dal nido (per quanto caldo e accogliente), anche se senza una prospettiva di rientro (come invece poteva essere in Spagna e in Irlanda, lontane sì, ma a scadenza).

Tuttavia, non è facile un cambio così radicale, soprattutto da una grande città a una realtà molto più limitata, ed è la *Speranza*, intesa come ferma credenza nel Signore e nel disegno che lui ha pronto per me, a spingermi e sostenermi. Non possiamo accogliere noi stessi e l'estraneo che siamo senza la speranza, senza una speranza per lui (sì, guardiamoci anche da fuori come terze persone), senza una speranza per noi, perché l'incontro con l'estraneo ci trasforma e ci mette in gioco.

In tutto questo, bisogna però soffermarsi (e lo dico per esperienza personale, non per filosofia teoretica) su di sé un attimino, e rendersi conto



di quanto noi siamo estranei a noi stessi, e di quanto possiamo sembrarlo al prossimo. Solo così potremo capire veramente l'estraneo, il diverso da noi. Io, dal canto mio, non nascondo la mia estraneità a dove mi trovo, non mi celo al prossimo, anzi, mostro questa mia estraneità, perché so che può essere un punto di incontro anziché di conflitto.

In questi giorni ho notato degli aspetti di me che mi sono, appunto, estranei. Capacità di adattamento, di gestione dello stress e della fatica.

Una situazione nuova, che mi ha catapultato altrove, e che sembra dispiegare il progetto di Dio per me. Non è facile scoprirsi, non è facile neanche il passo precedente: riconoscersi estranei a sé stessi.

Per fortuna, questo scatto mentale, questa consapevolezza, da sviluppare nella preghiera, ci apre anche al prossimo strettamente inteso. Riconoscere noi stessi significa riconoscere il prossimo. Voglio concludere questo articoletto (o, più correttamente, condivisione personale) ringraziando il Signore per averci fatti estranei di noi stessi, cosa che ci permette di conoscere il creato attraverso la nostra persona e di dispiegarne il disegno man mano che sondiamo il nostro stesso spirito.

...l'accoglienza non è mai a perdere...

“Un estraneo sulla strada”

Luca Romano
Cenacolo di Roma UPS

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico” e poco dopo su quella strada si ritrovò “mezzo morto”. “Per caso” un sacerdote, un levita, un samaritano passavano “per la medesima strada” e tutti e tre “lo videro”. In questa introduzione della parabola del Buon Samaritano troviamo un medesimo scenario ma una differenza negli sguardi di chi incontra questo “estraneo sulla strada”.

Andiamo oltre le motivazioni religiose, dietro all'evitamento dei primi due, proviamo a stare nella metafora e ad applicarla alla realtà di tutti i giorni, in cui spesso, passando, ci ritroviamo sulla medesima strada di tanti estranei mezzi morti nelle nostre città. Molte volte il nostro passo è svelto e l'impegno impellente ci fa “passare oltre” senza pensarci troppo su. Altre volte il nostro sguardo si posa su tanta miseria, ma la sensazione di impotenza e l'estraneità, forse anche la paura per quello sconosciuto, ci blocca nella nostra spinta sul nascere.

Altre volte, invece, riusciamo ad “avere compassione” e quindi a partecipare attivamente al dolore e alle sofferenze altrui, stimolando in noi una re-azione, un movimento *verso*. E allora riusciamo a non distogliere subito lo sguardo, ad accennare un saluto, a fare una piccola elemosina, a fermarci a parlare ed ascoltare, a offrire qualcosa che allevi leggermente le loro “ferite”, a portare quell'estraneo in un luogo sicuro e accogliente (una “locanda”), ad affidarlo a chi si prenderà cura di lui (degli “albergatori”).

Sono tante le associazioni, gli enti e i gruppi di volontariato che “si fanno vicini” e si prendono cura delle persone che vivono per strada o vi cadono per un breve periodo, e tanti (anche se sempre insufficienti rispetto al bisogno effettivo della città) i centri di accoglienza e i servizi che possono essere una locanda in cui riprendersi per ricominciare il proprio cammino verso Gerico; perché, ricordiamocelo, prima di essere un estraneo mezzo morto, quel malcapitato era una persona che aveva una storia, una vita, un obiet-



tivo, che andava da qualche parte. Ed è proprio questo il punto: finché il nostro sguardo è superficiale e volatile quelle persone rimarranno sempre sagome anonime, estranei; se invece lo sguardo cambia, il tempo e le relazioni che si creano, che si approfondiscono, fanno sì che piano piano la patina uniforme (sulla persona o sui nostri occhi?) si sgretoli lasciando il posto alla persona in tutta la sua storia; e finalmente si conosce l'altro per chi è, e anche lui forse si riconoscerà e questo sarà per lui/lei una spinta a ricominciare.

Tutto questo non è, tuttavia, qualcosa di riservato a “sacerdoti”, “leviti”, operatori, esperti; chiunque riesca ad avere uno sguardo compassionevole può farsi vicino, prendersi cura, portare a una locanda, salvare una vita. Perché, è vero, è fondamentale l'albergo dove la persona si riprenderà, ma è ancor più essenziale chi con il “suo giumento” la porterà in quel luogo di rinascita. E anche se quell'accoglienza non risolverà tutti i problemi di quella persona, non sarà mai stata inutile: l'accoglienza non è mai a perdere.



SPORT e FEDE

tanti elementi in comune per raggiungere un unico obiettivo

Ciro D'Auria

Cenacolo di Napoli 2

Da almeno mezzo secolo, le analogie tra sport e religione sono cresciute in maniera esponenziale. Negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, la Chiesa ha dato una grossa spinta nel coltivare e promuovere una pastorale "sportiva", riconoscendo all'attività fisica un mezzo semplice e utile per rafforzare sia il corpo che l'anima. Ecco, allora, che tanti giovani hanno avuto modo di partecipare ad attività sportive, aggregati sotto il comune denominatore della passione sportiva; senza dimenticare, inoltre, diversi campioni che non hanno mai nascosto la propria fede e che hanno più volte rivelato di trarre le proprie risorse fisiche da ispirazioni spirituali. Tutto questo perché, in fondo, sport e religione sono sempre stati un binomio praticamente perfetto. Nello sport, come anche nella preghiera, *occorrono allenamento fisico, concentrazione mentale, impegno, responsabilità e costanza.*

Non vi è mai stato alcun esempio di performance sportiva che non fosse supportata da un buon allenamento, tant'è vero che nei cosiddetti "geni e sregolatezza" la carenza di esercizio è sempre stato un limite per tali.

Nello sport, l'umiltà è un valore essenziale, così come nella fede: l'atteggiamento più opportuno da adottare è quello di chi riconosce le proprie debolezze e si affida all'aiuto di Dio. Lo sport è relazione e dialogo, con i compagni di squadra, ma anche con gli avversari, allenatori e direttori di gara; insomma, un mezzo per raggiungere gli scopi prefissati ma anche per difendere il proprio orgoglio e superare le proprie carenze.

Nello sport l'atleta è libero, ma è pur sempre guidato da alcune regole che servono a evitare di distogliere l'attenzione dai propri obiettivi; allo stesso modo, anche l'uomo è soggetto a un codice etico che sfocia nel rispetto dei comandamenti. In sport e religione, inoltre, la *solidarietà* è fondamentale soprattutto nei momenti di difficoltà, come nelle sconfitte o nelle difficoltà, mentre la



Pelé, un un grandissimo sportivo, ma anche un grande uomo, ambasciatore di pace nel mondo

condivisione è importante per vivere in pienezza il raggiungimento di un obiettivo. Ma ciò che è fondamentale nello sport è saper controllare le proprie reazioni, dosare le proprie forze e riservare le proprie energie, fisiche e mentali, in modo da trasferire quest'attitudine anche nella vita quotidiana di uomini e donne di fede.

Insomma, sono tanti gli elementi in comune tra sport e fede.

Ma ciò che accomuna maggiormente i due ambiti in argomento, al punto da potere sostenere che lo sport sia una vera e propria esperienza religiosa, è *il valore del sacrificio, quella capacità di soffrire e superare la tentazione di lasciarsi sopraffare dalla debolezza umana.*

L'atleta raggiunge i propri obiettivi esclusivamente versando tanto sudore e applicando energie fisiche e mentali per superare i momenti di crisi che insidiano l'impresa. Così, analogamente, il *Progetto di Dio* su ciascuno di noi può essere compiuto esclusivamente seguendo l'esempio di Gesù, che ha dovuto soffrire fisicamente e moralmente, superando le proprie debolezze per raggiungere il traguardo più importante: godere dell'amore di Dio, Nostro Padre.



Papa Paolo VI e Atenagora

L'ECUMENISMO di PAPA FRANCESCO



Papa Francesco e Bartolomeo I

Agostino Aversa
Cenacolo Penisola Sorrentina

Jorge Mario Bergoglio, cardinale argentino, eletto papa il 13 marzo 2013, non si presenta al mondo in Piazza San Pietro come Papa, bensì come *Vescovo della chiesa di Roma*, che “*presiede nella carità tutte le chiese*”. Chierico Regolare dei Gesuiti, ha studiato la Storia dell'Ecumenismo e ripete ciò che scrisse Ignazio di Antiochia¹, vescovo, nella sua lettera ai Romani “*La Chiesa di Roma presiede all'AGAPE*”. E subito fu un colpo alla polemica sempre rinascente in tema ecumenico del “Primito Petrin”. Ne aveva già parlato Giovanni Paolo II, nella sua 12^a magnifica enciclica *Ut unum sint* (1995), facendo sue le parole dell'Apostolo Paolo (2Cor 13, 11.13).

In questi otto anni di pontificato, il nostro Papa è in continuità con l'operato dei suoi predecessori, sulla linea del Concilio Vaticano II, che dedicò un lungo Decreto dedicato all'Ecumenismo: *Unitatis Redintegratio*. Francesco costruisce giorno per giorno, con gesti, dichiarazioni, incontri, *motu proprio*, l'Unità visibile della Chiesa.

I due abbracci ecumenici più celebri. Come Montini aveva abbracciato Atenagora il 5 gennaio 1964, sul Monte degli Ulivi, chiamandolo *Pietro*, così Francesco ha abbracciato Bartolomeo I, in Vaticano, il 20 marzo 2013, chiamandolo *Andrea*. Furono rimosse le *scomuniche del 1054, del grande Scisma. La cattolicità molto più vicina all'ortodossia!*

Poi ci fu il pellegrinaggio in terra santa nel maggio del 2014 (nel 50° dell'incontro a Gerusalemme tra papa Paolo VI e il patriarca ecumenico Atenagora), con l'incontro privato con il patriarca ecumenico di Costantinopoli e la dichiarazione congiunta di Papa Francesco e del patriarca

ecumenico Bartolomeo I (da leggere!, reperibile in rete).

E ancora: “*Vi chiedo di benedire me e la chiesa di Roma*”, un'altra affermazione mozzafiato, commovente, fatta da Papa Francesco il 29 novembre 2014 nella chiesa patriarcale di San Giorgio ad Istanbul, al termine della preghiera ecumenica. A fine novembre 2013, nella Solennità di Cristo Re dell'Universo, primo anno di pontificato, era stata presentata l'Esortazione Apostolica *EVANGELII GAUDIUM*, nella quale tutto il capitolo IV è dedicato alla dimensione sociale dell'Evangelizzazione. Un paragrafo specifico è dedicato al **dialogo ecumenico**, rispondente alla preghiera sacerdotale di Gesù, che “*tutti siano una cosa sola*”: *beati gli operatori di pace, che facciano emergere una diversità riconciliata*.

Il 14 giugno 2013 Papa Francesco incontra il neoarcivescovo di Canterbury, primate anglicano, Justin Welby. Non c'è tempo per i problemi teologici: senza dimenticarli, dobbiamo però prima ascoltare il grido dei poveri: bisogna **CONVERTIRSI ALLA MISERICORDIA. Grande intuito, grande apertura!** In seguito, si sono incontrati ancora e avevano previsto di fare una visita congiunta nel Sud Sudan: vista l'impossibilità, si sono riuniti in Vaticano per un ritiro spirituale con i capi del Sud Sudan, nell'aprile del 2019. In quell'occasione Bergoglio baciò i piedi dei capi del



Dialogo Ecumenico

¹ Ignazio di Antiochia, detto *L'Illuminatore* (35 circa - Roma, 107 circa), è stato un vescovo e teologo siriano. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa e dalla Chiesa Cattolica. Condannato *ad bestias* durante il regno dell'imperatore Traiano (98-117), fu imprigionato e condotto da Antiochia a Roma.

Sud Sudan! Grande gesto di umiltà coinvolgente! Ancora in campo ecumenico, Papa Francesco si sta impegnando per una data della Pasqua comune per tutti i cristiani: non è facile, perché è una festa mobile, fissata in base a due calendari (*giuliano e gregoriano*). Personalmente, ritengo che bisognerebbe fare riferimento al **calendario persiano** (o **iraniano**), che è un **calendario solare** utilizzato correntemente nell'Iran e nell'Afghanistan. Esso stabilisce quali sono gli anni bisestili non mediante una regola numerica, ma sulla base dell'osservazione dell'*equinozio di primavera* (stabilito ogni anno con rilevamenti astronomici): richiede una correzione ogni 141.000 anni, quindi è nettamente superiore al nostro gregoriano e sarebbe utile per individuare una data comune della Pasqua cristiana.

Sempre in chiave ecumenica, Papa Francesco ha incontrato, a Caserta, il pastore **Giovanni Traettino**, della chiesa Pentecostale² della Riconciliazione, amico dai tempi argentini. Chiede perdono per le persecuzioni dei cattolici verso i pentecostali e auspica una diversità riconciliata. Così come ha fatto a Torino nel Tempio Valdese nel 2015, inaugurando una nuova stagione ecumenica.



Da L'Avvenire: 12 febbraio 2016, firma della dichiarazione

Nel febbraio del 2016 c'è stato l'abbraccio di Cuba con KIRILL, il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, con il quale hanno firmato una dichiarazione comune.

Ecumenismo del sangue! Nel corso del giubileo del 2000 Papa Francesco ricordò tutti i martiri cristiani, di tutte le chiese: *prima di ammazzarli non hanno chiesto loro l'appartenenza: cattolico, ortodosso, luterano...*

Nel 2017, i 500 anni della *Riforma protestante* sono stati festeggiati da Papa Francesco a Lund, in Svezia, per una piena riconciliazione delle memorie.

Ricordiamo, inoltre, il pellegrinaggio a Ginevra nel giugno 2018, per i 70 anni del *Consiglio Ecumenico Delle Chiese*, quando Francesco invitò tutti a *pregare lo Spirito Santo per evangelizzare e servire insieme*, come missionari uniti per Cristo.

Concludo con l'ultima grande sua intuizione ecumenica: **NON STARE FERMI, METTERSI IN CAMMINO**. Si renderà concreta l'**UNITÀ VISIBILE DEI CRISTIANI**. Lasciamoci guidare dallo *Spirito Santo*, risolveremo nella carità i problemi di diffidenze e incomprensioni che ci portiamo appresso da secoli.

Francesco ha vissuto e vive l'Ecumenismo con un impegno creativo e coinvolgente: è la parte più importante del suo pontificato. Preghiamo per lui il Risorto.



² Il **pentecostalismo** o **movimento pentecostale** è un insieme di denominazioni e chiese evangeliche del cristianesimo protestante, sviluppatosi nella seconda metà del XIX secolo; viene spesso indicato dagli studiosi di scienze delle religioni come una corrente interna al terzo protestantesimo, sebbene altri sostengano che il pentecostalismo, insieme al movimento carismatico, costituisca un *quarto protestantesimo*, con caratteristiche proprie e diviso dal terzo.

NOTIZIE DI FAMIGLIA



Hanno raggiunto la casa del Padre:

Coniugi Maria Luisa e Franco, cenacolo di Bari, a distanza di un giorno l'uno dall'altro, 17 e 18 aprile 2021

Sabatino, fratello di Rosanna Franco, cenacolo di Castellammare 1, 21 aprile 2021

Nuora di Silvia Cirelli, cenacolo di Lecce, 2 giugno 21

Mamma di Alma Miolla, cenacolo di Bari, 22 giugno 2021



Nozze d'Argento

Anna e Stefano Cucurachi, cenacolo di Napoli 1, 25 anni di matrimonio, 22 giugno 2021



Nascita

Andrea, nipote di Anna Gerrato, coordinatrice cenacolo Gragnano, aprile 2021

Paolo, secondogenito di Alvaro e Silvia e fratellino di Sofia, cenacolo di Burgos, 24 aprile 2021



Prima Comunione

Laura, figlia di Anna Massa e Nicola Nicefaro, cenacolo di Castellammare, 16 maggio 2021



Laurea

Maria Tito, animatrice cenacolo Napoli 2, tesi Magistrale in Scienze Pedagogiche, 26 maggio 2021

Via Lucis durante la Pandemia



Il Cenacolo di Santa Fe: “Mossi dalla speranza nella Sua risurrezione”

Georgina, Neri e Marcos
Cenacolo di Santa Fe

Siamo mossi dalla speranza, dalla certezza di essere persone con il cuore ancorato in Cielo, per la promessa sicura donataci da Gesù risorto, del destino di un'eterna e gioiosa festa a cui siamo chiamati. Testimoniare fa parte della nostra Fede; Fede forte e sempre crescente, che il Signore ci ha comandato di incarnare, per più di 2000 anni, come sua Chiesa. Non importa quali situazioni diverse accadano di tempo in tempo, perché i nostri occhi rimangono fissi sul Risorto.

Non fallisce, non si nasconde e non ci abbandona. È sempre presente, perché l'ha promesso, fino alla fine dei tempi! E non smette di incontrarci come i due di Emmaus.

E allora, con la serena gioia di questa certezza, dal Cenacolo d'Argentina vogliamo condividere con voi che quest'anno 2021, all'interno di questa difficile realtà sanitaria che stiamo vivendo,

con i divieti di mobilità, e prendendoci cura di noi stessi, abbiamo potuto sperimentare di persona la Via Lucis con alcuni fratelli e sorelle della cappella di San José.

È stata una festa in diversi modi, perché abbiamo lasciato la sede parrocchiale di Don Bosco,



Nella cappella dedicata a San Giuseppe un gruppo di partecipanti alla Via Lucis



Don Oscar Poos, guida spirituale del Cenacolo

come una missione, per diffondere **la Luce della via del Risorto**; perché quest'anno come Chiesa celebriamo l'anno giubilare dedicato al padre adottivo di Gesù, per cui lo stesso San Giuseppe, nella sua festa, ci ha accolto con la celebrazione di questo "cammino" di speranza che è la Via Lucis.

Un particolare che vogliamo condividere è stata l'esperienza di avere un problema di salute, quindi di dover essere ricoverati in ospedale, e di assistere e partecipare alla Via Lucis in comunione spirituale, in modo virtuale; e di godere nel vedere l'impegno e la dedizione dei nostri fratelli della comunità, quest'anno, nella preparazione e nella condivisione del momento di preghiera della Via Lucis per l'intera Parrocchia.

Ma per quanto riguarda la nostra presenza, è stata la prima volta negli ultimi dieci anni che non abbiamo potuto essere presenti.

Quindi è stato speciale in diversi modi. E siamo stati testimoni fiduciosi della crescita e della maturazione nell'impegno della comunità tieririna di Santa Fe.

Vogliamo perciò condividere testimonianze che riflettano l'esperienza di alcuni fratelli nella comunità: coloro che l'hanno organizzata, e coloro che hanno partecipato, servendo in qualche modo e facendo anche parte del percorso della luce...

Un'altra esperienza che condividiamo con voi è l'iniziativa pregata, pensata e dialogata tra i fratelli della comunità TR per offrire *un'esperienza di pre-comunità* a persone che, per vari motivi,

non sono attualmente nel TR: persone che hanno avuto esperienza all'interno del movimento e che sono rimasti amici e in contatto con la Comunità.

Ciò che lo Spirito Santo ha ispirato, è un apostolato di formazione catechetica, di livello intermedio, e di evangelizzazione, prima di prendere l'impegno della vita comunitaria del Cenacolo, per coloro che desiderano fare un percorso un po' più graduale, formativo nella FEDE, ma nello stesso cammino, evangelizzare ed essere strumenti per l'incontro personale e l'*innamoramento* di Gesù. Tutto questo, a partire dal carisma del TR.

E anche fornendo un accompagnamento personale, come di un *padrino*, da parte di alcuni membri della comunità, per i fratelli, che sono su questa strada.

Il nostro consigliere locale, padre Oscar Poos sdb, ci formerà in questo ruolo, che richiede molta carità e delicatezza, per poterlo mettere in pratica.

Egli ci accompagna e ci consiglia lungo il cammino, perché è una nuova sfida, nella quale pregheremo e faremo discernimento, come Dio vuole che sia fatto. Abbiamo già avuto due incontri, con i primi amici che hanno detto di sì, ed è stato accolto molto bene.

E poiché Dio non si lascia vincere in generosità, pochi giorni dopo, nuovi fratelli che erano stati invitati si sono uniti per il prossimo incontro. Stiamo vedendo la conferma che doveva essere fatto, perché i fratelli lo stanno vivendo con molta gratitudine e sete di Dio.

Maria Ausiliatrice e San Giuseppe ci guidano.

D'altra parte, nella vita del Cenacolo ci sono fratelli che vivono le *lectio* e portano avanti la loro formazione, mentre è in preparazione la Prima giornata di Spiritualità di questo 2021, per il mese di luglio.

Ringraziamo Gesù risorto anche perché Yamila, la nostra nuova coordinatrice, ha accettato la "sfida" di essere al servizio dei suoi fratelli della comunità, e la accompagniamo affinché il suo sì, per tutto questo primo anno, sia docilità allo Spirito e in compagnia della sua comunità.

La Beata Vergine Maria la aiuti e la copra con il suo manto.

testimonianze - testimonianze - testimonianze **TESTIMONIANZE** testimonianze - testimonianze - testimonianze

■ Quest'anno, poiché è un tempo dedicato a San Giuseppe, abbiamo voluto celebrare la Via Lucis nella Cappella di San Giuseppe, con i gruppi ad essa appartenenti. Quando abbiamo presentato la proposta agli 8 gruppi, hanno accettato con molto entusiasmo e gioia!

Alcuni avevano già un'idea di cosa fosse, ma altri non avevano mai partecipato a una Via Lucis: ma quando abbiamo spiegato loro cos'era questo *Cammino* al quale li invitavamo, lo hanno accolto con gioia e hanno iniziato, ognuno con grande dedizione, a preparare la stazione che avevano scelto.

Il giorno della realizzazione è stato vissuto nel segno dello Spirito Santo, anche se nei giorni precedenti la situazione sanitaria si era un po' complicata in città. La provvidenza di Dio ci ha permesso di fare la trasmissione in diretta (cosa che non avevamo programmato di fare!). E così abbiamo visitato una ad una le stazioni e le loro meditazioni, condividendo con i nostri fratelli della Cappella l'esperienza di Cristo risorto: invitandoli a essere gioiosi Testimoni della sua Gloria!

Yami (Cenacolo TR-Santa Fe - Coordinatrice)

■ Questo era il nostro primo anno di cammino nel TR e abbiamo avuto la fortuna di fare esperienza della Via Lucis di persona, ed è stato ancora più speciale perché abbiamo potuto farlo come famiglia.

L'ultima volta che avevamo partecipato insieme eravamo fidanzati; ma ora, facendolo con le nostre due figlie, Dana di 7 anni e Aneley di 3, abbiamo potuto condividere e trasmettere loro la felicità che tutto questo ci dava, osservando in loro lo sguardo e l'entusiasmo che solo i bambini hanno: pieno di stupore e di innocenza. Sentiamo la presenza viva di Dio, che ci invita a essere portatori di gioia e di speranza, vivendo come risorti ogni giorno.

Georgina e Neri (Cenacolo TR-Santa Fe - Area Diffusione)

La preparazione della Via Lucis.

■ La partecipazione alla Via Lucis ci ha fatto sentire una grande responsabilità, perché abbiamo dovuto trasmettere agli altri fratelli quel piacere e quella gioia che si muove internamente, e che fa brillare gli occhi, fa danzare il corpo e fa

battere il cuore molto forte! In ogni stazione, incarnata nella preghiera, nelle letture, nei canti, nei gesti cerchiamo di raggiungere ogni fratello per riempirlo di speranza, mostrando un GESÙ VIVO E PRESENTE!

In questo *Cammino di Luce* vogliamo far capire a tutti che la morte di Croce, così dolorosa, ci ha redenti. Dobbiamo far capire che non siamo soli, anche nelle situazioni più difficili, perché Cristo è Risorto e cammina sempre con noi, è lui che ci tiene tra le braccia e ci solleva. Cristo è vivo!

Veronica (Cappella di San Giuseppe)

■ Stiamo attraversando momenti molto difficili e abbiamo molto bisogno della Parola di Dio e della Sua luce. Abbiamo iniziato a lavorare sulla *Via Lucis*, senza sapere se avremmo potuto farlo di persona o virtualmente. Ma sotto la protezione di Maria e di San Giuseppe, che ci hanno aiutato (poiché avevamo deciso di condividere questa preziosa preghiera nella loro Cappella), abbiamo avuto la grazia di poterla celebrare in entrambi i modi.

Per me è stata una grande gioia incontrare persone di un'altra comunità parrocchiale, formare con loro nuovi legami d'amore in Cristo risorto: e la soddisfazione più grande è stata aver servito il Signore, essendo uno strumento per trasmettere questo bellissimo cammino di luce. Grazie Mio Signore e Mio Dio.

Rosi (Cenacolo TR-Santa Fe - Area Liturgia)



Il nostro cenacolo. In primo piano: Neri con la figlia Aneley, in secondo piano: Matias, Georgina e Dana; di seguito Rosana, Yamila (coordinatrice attuale), Liliana, mamma di Yamila e, infine, Romina, sorella di Matias

INCONTRI TR

CONSIGLIO GENERALE: settembre 2021
1ª GIORNATA DI RICHIAMO: novembre 2021

modalità, luoghi e date degli incontri verranno comunicati tempestivamente
in funzione delle direttive legate alla pandemia



Per chi non ha potuto partecipare alla
2ª GIORNATA DI RICHIAMO
del 24 aprile 2021 su piattaforma zoom

Interventi speciali:

don Luis Rosón

Guida Spirituale del Movimento

Amicizia solidale in un mondo che geme

Gabriele Guzzi

esperto di materie economiche presso la
Presidenza del Consiglio dei Ministri

**L'economia di Papa Francesco
conversione e(è) rivoluzione**

Gli interventi sono disponibili su:

<https://youtu.be/jfWlk9nPYCo>

<https://youtu.be/cSeqNR-euTY>

Per informazioni: coordinatrice.tr@gmail.com • annama76@alice.it • ttytta@hotmail.it
www.testimonidelrisorto.org

5 PER MILLE all'Associazione Volontari per il Mondo - ONLUS

Dare all'Associazione il 5 X mille è un gesto semplice: non costa nulla, ma può fare tanto bene.

Come fare

- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare nel riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione

C.F. 96339750588



Partecipa anche tu L'attuazione dei nostri progetti di promozione e sviluppo in Africa è stata possibile grazie al contributo dei benefattori.

Se vuoi, puoi versare un'offerta per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- | | | |
|---|--|---|
| • Adozione a distanza:
€ 26,00/mese | • Borsa di studio per Scuole Superiori: € 50,00/mese | • Per scavare un pozzo (+ pompa): € 1.000,00 |
| • Adotta una ragazza madre:
€ 30,00/mese | • Borsa di studio per l'Università: € 100,00/mese | • Per scavare un pozzo artesiano: € 10.000,00 |
| • Adotta un insegnante:
€ 100,00/mese | • Borsa di studio per un Seminarista: € 100,00/mese | • Per un nostro progetto:
Offerta libera |

La ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali.

Indica sempre la causale del versamento e il tuo C.F.

C/C Postale: **72908007**

IBAN: **IT58V0100503800000000016660**

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito

<https://www.volontariperilmundo.it>

Volontari per il Mondo - Onlus • Via Matteo Babini, 11 - 00139 Roma

Senza il vostro aiuto non possiamo fare nulla